

Soldi buttati, chi sono gli altri colpevoli

I quattro macigni che bloccano i finanziamenti? Le lungaggini imposte da tecnici e burocrati, le pressioni del sottobosco politico locale ma anche il compromesso imposto da sindacati e la mannaia dei ricorsi

di **Piercamillo Falasca**

■ Apri il vaso di Pandora dei fondi comunitari e scopri un coacervo di idiozie burocratiche e isterie politiche, malaffare e italianissima inefficienza.

Ad oggi, le spese certificate dalla Ue - vale a dire quelle già erogate dalle Regioni a terzi e riconosciute come rispondenti ai regolamenti e ai criteri comunitari - superano di poco il 6 per cento del totale dei fondi programmati per il ciclo 2007-2013. E se i tempi per la costruzione dei diversi Por (Programmi operativi regionali) e la loro approvazione da parte del ministero dello Sviluppo economico e poi della Ue sono stati accettabili (tutti più o meno tra fine 2007 e inizio 2008), i ritardi e gli inghippi hanno fatto capolino appena dopo. Quali sono e a chi sono addebitabili? A leggere documenti ufficiali e dichiarazioni pubbliche, non ci si raccapezza molto, in verità. E la cosa migliore è chiedere un quadro dettagliato a qualche esperto del settore.

Semplificando, ma nemmeno troppo, emergono almeno quattro «sorgenti» di ritardo. La prima, la definizione delle priorità e delle caratteristiche generali di ogni bando di gara con il quale la Regione erogherà i fondi. S'imbastiscono complesse conferenze dei servizi con tutti gli *stakeholder* (imprese, sindacati, enti locali, associazioni varie), che a volte impiegano mesi prima di arrivare ad un accordo e che sistematicamente lasciano insoddisfatti questo o quel portatore d'interessi.

Il secondo nodo riguarda

l'approvazione del bando, che in definitiva spetta alla parte politica. Molto spesso gli assessori regionali (più o meno compulsati dai consiglieri regionali, dai partiti o da loro grandi elettori) chiedono rivisitazioni alle bozze dei bandi, propongono nuove e non troppo utili conferenze dei servizi, ritardano la pubblicazione dei bandi. Il tutto finché l'esito non corrisponde ai loro desideri. Ad ogni cambio di maggioranza politica, di giunta o anche solo di assessore, tutto si rallenta e molto riparte inspiegabilmente - o forse molto spiegabilmente - da capo. Un funzionario di una Regione meridionale, chiedendo l'anonimato, sintetizza in modo colorito: «Un nuovo assessore, di fronte alla bozza di un bando, vuol capire se lo stesso è cucito addosso a qualcuno in particolare. Ti fa domande, vuol capire cosa si può cambiare per favorire una certa impresa a lui cara o la provincia in cui ha preso i voti...».

Approvata la gara, ecco il consueto freno italico della burocrazia: tra la pubblicazione di un bando, la pubblicazione della graduatoria dei beneficiari, l'erogazione dei fondi e la certificazione Ue delle spese possono passare anche 18 mesi. «Certo, anche la normativa nazionale non aiuta», riflette Federica Raggi, esperta nel campo della programmazione e delle politiche comunitarie, «sarebbe auspicabile una nuova stagione di semplificazione amministrativa. Anche se nessuno può negare che il paragone tra questi tempi e quelli del mercato è impietoso».

Raggi indica il quarto inghippo: «All'indomani del-

la pubblicazione della graduatoria di un bando, puntuali arrivano i ricorsi degli esclusi, facili da fare e troppo poco costosi». Tra sospensive del Tar e il tempo che gli uffici hanno da dedicare ai ricorsi, scorrono inesorabili le pagine del calendario.

Va detto che ai ritardi politico-burocratici delle Regioni si somma l'incertezza prodotta negli ultimi due anni dal governo nazionale. I continui tagli operati alle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) e la sofferta riprogrammazione delle risorse nazionali del Fondo, avviata con il decreto-legge n° 112 del 2008, hanno avuto come effetto quello di rallentare l'avvio di diversi programmi comunitari, considerata la regola della compartecipazione statale alle spese finanziate da Bruxelles. «E di questo - commenta un dirigente calabrese - è bene che lo stesso ministro Tremonti faccia seria autocritica. Ognuno faccia la sua parte». Giusto, anzi sacrosanto.

Il paradosso in questo campo è la regola: per il ciclo di programmazione 2000-2006, a leggere asetticamente i numeri, le regioni italiane (e quelle meridionali in particolare, essendo a loro destinato il grosso delle risorse) sembrerebbero «virtuose». Formalmente hanno usato tutte le risorse a loro disposizione, andando addirittura in *overbooking*, spendendo circa il 124 per cento di quanto disponibile (cioè aggiungendo soldi propri al finanziamento dei progetti comunitari).

Ammesso che la spesa pubblica sia in grado di produrre sviluppo, e chi scrive nutre forti dubbi a riguar-

do, questa apparente «missione compiuta» presenta in realtà più ombre che luci. Con l'accresciuta concorrenza di Bruxelles, che ha concesso proroghe e ha sovente chiuso un occhio, le Regioni hanno sì utilizzato tutti i fondi disponibili, ma per evitare di perderne una parte hanno spesso «infilato» nei progetti spese poco coerenti con la programmazione e gli obiettivi di sviluppo. In gergo si parla di «progetti sponda», originariamente finanziati con fondi di diversa provenienza ma utilizzati successivamente nell'ambito della programmazione comunitaria.

C'è di tutto: dalla manutenzione delle strade a discutibili corsi di formazione per dipendenti pubblici, passando per acquisti degli enti. E secondo il rapporto annuale della Svimez, non di piccole «furberie» stiamo parlando: alla fine del 2008 i progetti sponda sarebbero stati pari al 44,5 per cento del totale del quadro comunitario di sostegno. Insomma, quasi la metà dei fondi 2000-2006 ha finito per finanziare progetti avulsi dai Por. E ciò è accaduto perché le Regioni, cronicamente in ritardo e con il rischio di perdere il grano, hanno preferito impiegarlo in interventi frammentati e dispersi localmente. In parte, chi più chi meno, lo hanno sprecato (magari gonfiando anche qualche retribuzione dirigenziale).

Dal settennato passato a quello in corso, l'andazzo rischia insomma di essere drammaticamente lo stesso: pietre qualche proroga a Bruxelles e fare ampio ricorso agli italianissimi progetti sponda per non perdere i soldi.

Cambierà finalmente qualcosa?

TRUCCO Nei «progetti sponda» ci si infila di tutto pur di non perdere i capitali già stanziati

CATENA Le priorità sono annacquate dalle lobbies I tempi tra bando, vittoria e accredito sono biblici

I FONDI NON SFRUTTATI DALLE REGIONI

Miliardi al vento: gli altri colpevoli

Non solo politici: tra i responsabili dello spreco anche sindacati e burocrati

di **Claudio Borghi**
e **Piercamillo Falasca**

■ A oggi le spese Ue già erogate dalle Regioni superano di poco il 6% del totale dei fondi programmati per il 2007-2013. Uno spreco di 40 miliardi. Il *Giornale* continua a segnalare i colpevoli: politici, burocrati, sindacati.

alle pagine **4-5**
Fontana a pagina **4**

